

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



7

# IDA DI DANIMARCA

TRAGEDIA LIRICA

IN QUATTRO PARTI

POESIA

DI CALISTO BASSI

MUSICA

DI LUIGI RIESCHI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO CARCANO

NEL 1854.



COI TIPI DEL RAG. GIAMBATTISTA REDAELLI

Contr. di Sant' Eufemia N. 4278.



IDA DI DANIMARCA

PERSONAGGI

ATTORI

GUSTAVO JUTLAND

IDA di lui figlia ed amante di

OLVARDO sere di Nordemberg



ARTURO conte di Alsen

ROGGIERO affezionato di Gu-

stavo

PERSONAGGI

ATTORI

GUSTAVO JUTLAND

IDA di lui figlia ed amante di

OLVARDO sere di Nordemberg

ARTURO conte di Alsen

ROGGIERO affezionato di Gu-  
stavo

ALVINA affezionata d'Ida

Sig.<sup>r</sup> PRATTICO VINCENZO

Sig.<sup>ra</sup> MONFRINI CAROLINA

Sig.<sup>r</sup> POZZOLINI ATTANASIO

» ALESSANDRINI LUIGI

» MOTTA PIO

Sig.<sup>ra</sup> BORGHI GAETANA

Cori e Comparse.

Amici di Gustavo. — Fanciulle di Nordemberg.

Cacciatori. — Domestici di Gustavo. — Terrazzani.

Un Notajo.

*L'azione è nella Danimarca.*

L'epoca è sul principio del secolo XVI.



# PARTE PRIMA

## SCENA PRIMA.

Parco in vicinanza del castello. — È l'alba. Odesi un prolungato suono di caccia: indi a poco a poco vedesi un *Coro* di cacciatori, infine GUSTAVO e ROGGIERO.

CORO

(di dentro) **C**ampo ai veltri! Pel piano, pel bosco. (uscendo)

Incalziamo la belva anelante. —

Dove il parco è più denso, più fosco,

Dirigete, compagni, le piante:

Noi pel calle, che al fiume conduce,

Volgeremo solleciti il piè.

Come al giorno sorride la luce,

Tal ventura sorrider ci diè.

(si allontanano separandosi)

(Vedesi Roggiero in fondo al teatro che sta in atto di seguire lo stuolo de' cacciatori, che per quella parte si diresse, Gustavo, che seguialo da lontano, lo chiama.)

Gus. Roggier!

Rog.

Signor!

Gus.

Qui réstati;

E un mio segreto apprendi.

Nel cor profondo ascondilo...

Guai! se palese il rendi...

Trema dell'odio mio;

Trema del mio furor.

Rog.

Devoto a te son io,

Nè puoi temer, signor. —

Gus.

Odi: desio colpevole

Ida nel petto accolse:

Olvardo ell'ama, al perfido

Gli affetti suoi rivolse...

Rog.

E l'ama ei pur?

Gus.

Sì: l'empio

Che per lei vive io so.



Rog. E lo comporti?...

Gus. Io taccio;  
Ma spento lo farò.

Sposa ad Arturo io voglio  
Ch' Ida condotta sia.

Ei qui verrà; ma illudere  
Io chiedo Olvardo in pria:

Dargli speranza, infingermi:

Gli affanni suoi temprar;

Quindi dannarlo a gemere,  
A lungo lagrimar.

Rog. Ma viene ei stesso... ah vedilo!...

Gus. Quivi lo scorge amor...

Perir dovrà!...

Rog. Deh! modera

L' estremo tuo furor.

Gus. Non io, non io discendere

Voglio a squarciarti il petto:

Deve straziarti, ucciderti

Il più fatale affetto:

Morir dovrai fra i palpiti

D' un disperato amor.

Rog. Taci: ritratti, e modera

L' estremo tuo furor.

(si allontanano precipitosamente)

SCENA II.

OLVARDO solo, poi GUSTAVO.

OLV. Nel silenzio amor ha vita,  
Nel silenzio ei vive, e spera.

Ogni gioja più gradita

Si feconda in sen d' amor;

Ma sull' alba è giunta a sera

La speranza del mio cor.

II.

Io credea che un di fortuna

Men tornasse a me severa;

Ma non ho più speme alcuna

Che s' acqueti il mio dolor. —

Chè sull' alba è giunta a sera  
La speranza del mio cor.

Gus. Olvardo?

OLV. Ah! il mostro!... fuggasi.

Gus. Rimanti.

OLV. A che mi vuoi?

Gus. D' amore un nodo stringere  
E d' amistà fra noi.

OLV. Che ascolto! e tu puoi chiederlo,  
Tu, scellerato, a me?

Gus. Non sempre è l' uom malvagio,  
Sempre crudel non è.

OLV. Barriera il ciel di sangue  
Pose fra noi — tu il sai.

Gus. Pur nel mio cor non langue  
Di te il pensier giammai;

Se a morte tolta venne  
La figlia mia per te.

OLV. Ma saldo il cor mantenne  
La sua giurata fè.

a 2.

OLVARDO

GUSTAVO

Sul corpo esanime

T' affretta a compiere

Del padre mio

Pensier si rio,

Giurai di perderti,

Se in odio agli uomini,

Ma, — nol poss' io.

Al ciel son io.

Potere arcano

Per Ida almeno.

Trattien la mano,

Ti parli in seno,

Sospende il fulmine

Quella che negami

Vendicator.

Pietade in cor.

OLV. Vivi, ma non ch' io t' ami

Lusinga al cor ti scenda.

Gus. Ida, giacchè tu il brami,

Sposa ad altr' uom si renda.

OLV. Io ti disprezzo...

Gus. Oscuro

Vivrai coll' ira in sen.

OLV. I giorni del futuro

Tu non conosci appien.

Gus. Ma pria che annotti io giuro

Stringerla ad altro imen.



OLV.

a 2.  
 Va, carnefice esecrato;  
 Lieve pena è il tuo rimorso.  
 Nel tuo calle abbominato  
 Troppo già tu sei trascorso:  
 L'agonia d'un cor trafitto  
 Sino al ciel s'innalzerà:

Quest'è l'ultimo delitto

Che per te si compirà.

Gus.

Non scordarti, o sciagurato,  
 Che sdegnasti un mio soccorso;  
 Nel miserrimo tuo stato  
 Forse un dì n'avrai rimorso.  
 Tu minacci; ma il conflitto  
 Midicial per te sarà;  
 Coll'orgoglio hai tu prescritto  
 Un confine alla pietà. (partono da lati opposti)

SCENA III.

CORO di CACCIATORI.

Viva! viva! andiamo, andiamo,  
 Spento è il cervo, andiamo a ber  
 Nella tazza sta il richiamo  
 Della gioja e del piacer.  
 Sciocco è il ricco che non gode  
 D'una vita angusta e breve,  
 Vil colui che dalla frode  
 Tutto in terra sol riceve:  
 Mentre noi felici appieno  
 Riposiem dei boschi in seno,  
 Dove alberga l'allegria,  
 Dove regna il nudo ver. —  
 Ma.... cos'è? filosofiamo?....  
 Pazzi!... a noi: beviam... su via!  
 Nella tazza sta il richiamo  
 Della gioja e del piacer.

(tutti bevono, e quindi s'allontanano cantando)

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Ameno luogo presso il castello. — In prospetto avanzi di un fabbricato di gotica architettura, presso cui è un fonte.

Un CORO di DAMIGELLE, poi IDA ed ALVINA.

CORO

È la luce il don più vago,  
 Il più nobile del cielo:  
 L'erbe, i fior, le piante, il lago  
 Vi sospiran con amor.  
 È per lei rinvigorito  
 Ogni arbusto ed ogni stelo;  
 Anche un fiore il più romito  
 Gode anch'ei del suo favor.  
 Più d'ogni altra ad essa aspira  
 Chi delira — per amor. —

ALV. Ida, ti scuoti: è questo, è questo il loco,  
Dove ha conforto il tuo dolente core.

IDA Ah sì! qui tutto è amore,  
 Tutto è dolcezza qui. — Perchè non posso  
 Con voi, dilette amiche,  
 Dividere il piacer che il cor vi preme?  
 Perchè non posso insieme  
 Di gioja palpitar, goder d'un bene  
 Da cui pace soltanto il cor ottiene? —

Ah! come voi, quest'anima

Era felice un giorno:  
 Tutto il creato arridermi  
 Io pur vedea d'intorno,  
 E un'erba, un fiore, un zeffiro  
 M'era di gioja al cor...

Di pianto or deggio vivere,  
D'angoscia e di dolor.

CORO

Infelice! il cor serena,  
 Fia distrutto il tuo martir.



IDA Pena ognun della tua pena,  
 Piange ognun del tuo soffrir.  
 Sempre, sempre: infin ch'io viva  
 Esser lieta non potrò!  
 Se alla speme il cor s'apriva,  
 Il dolor l'amareggiò.  
 Ah! soccomba! omai soccomba  
 Questo misero mio cor!  
 Per me tutte nella tomba  
 Son le gioje dell'amor.

CORO Cessa... e chiedi al ciel pietoso,  
 Il riposo — del tuo cor. —

ALV. Resta dal pianto, o mia diletta: il cielo  
 Seren ti splenderà come solea  
 Nei dì che il vergin core  
 Non era schiuso ai palpiti d'amore.

IDA Senza volerlo, il dì che mi fe' salva,  
 E che mi tolse a morte, Olvardo... oh Dio!  
 Segnava il mio morir!

ALV. Misera!

IDA Andate!

E il ciel per me, se pur ven cal, pregate.  
 (Congeda Alvina, e s'abbondona sul margine della fontana)

SCENA II.

OLVARDO, IDA; in fine nascostamente GUSTAVO e ROGGIERO.

OLV. È dessa! è dessa! Oh! qual mortal, qual Dio  
 Non l'amerebbe? Ella è gentil, siccome  
 L'immagin del pudor, come il sorriso  
 D'un limpido mattino!  
 Il suo lieve sospiro è pari a un'aura  
 Educata sui fiori...  
 Ah!... nel mortal suo velo  
 Ella è tutta per me... tutta di cielo!

ROG. Vedilo!

GUS. Udiam!

OLV. Ida?

IDA Che miro!... Olvardo!

(alzandosi precipitosamente e correndo ad esso)

OLV. Anche una volta, e fia l'estrema, io volli,  
 Ida, vederti!

IDA Onde il desire?  
 OLV. È questo

Del mio core il segreto. —  
 Egli è mestier ch'io parta:  
 Sotto cotesto cielo

Respirare altrimenti, Ida, non posso,  
 Se pesa sul mio cor, come il rimorso.

IDA Restati, Olvardo; e se per la sciagura  
 Hai tu lagrime ancor, versale tutte  
 Sul mio destino: egli è crudele! orrendo!

OLV. Perchè te non conobbi in quell'etade,  
 Che, ancor poteva Olvardo,  
 D'innocenti pensier pascer la mente?  
 Ora costantemente

Una furia m'insegue, un petto addita:  
 Guida il braccio a ferir;... schiude una tomba;  
 E il padre tuo... sì, il padre tuo vi piomba.

IDA Me, sciagurato!... me soltanto uccidi!  
 Chè se tardi a ferir, fia che mi perda  
 Quel disperato amor che mi consuma.

OLV. Ami tu dunque?

IDA Ah! il core

Per te sol arde del più intenso amore.

T'amo, t'amo... è puro, è santo  
 Quel che m'arde immenso affetto:  
 Non v'ha mente, non v'ha oggetto,  
 Che lo giunga a superar.

Te lo dica questo pianto,  
 Che il rossor mi fa versar.

OLV. T'amo io pure, io pur t'adoro,  
 Pari al tuo l'affetto è immenso;  
 Ma il più tenero compenso  
 Mi contrasta irato il ciel...

Da te lunge, avvampo e moro,  
 A te presso, io son di gelo.

IDA Come? ah parla!

OLV. È mio destino

Ch'io ti fugga, e ti detesti. —  
 È la morte a te vicino.

IDA Sciagurato, che dicesti?

OLV. Questo loco agli avi miei  
 Tornò infausto, e il fora a me.



IDA No, crudel! più mio non sei,  
 Ida oggetto è d'odio a te.

OLV. Infelice! io la perdei!...  
 Resta, ah! resta...

IDA Ingrato! a che?  
 a 2.

OLVARDO Ah! tutto perdono,  
 Deponi quell'ira, Mio bene, mia vita: Se il chiedi, ben mio.

IDA Ah! teco non sono,  
 Ah! tutto perdono, Mio bene, mia vita: Se il chiedi, ben mio.

OLV. Ah! teco non sono,  
 A pace sospira, Ah! teco non sono,  
 Quest' alma pentita, Crudel non son io;  
 Quest' alma che more, Se tutta d'amore  
 Che vive per te. — È l'estasi in me.

a 2.  
 Nel dolce deliro  
 Di tanto contento,  
 D'un lungo martiro  
 Più i mali non sento:  
 Appieno beato,  
 Felice è il mio cor:  
 È tutto il creato  
 Un riso d'amor. (breve pausa. Olvardo leva  
 una moneta, la spezza, e ne porge la metà ad Ida)

OLV. Prendi: sia questo il pegno  
 D'eterna e salda fè.

IDA Più assai, ben mio, d'un regno  
 Egli è gradito a me.

OLV. Mel renderai tu allora,  
 Che cangerai d'amor.

IDA Anzi verrà che mora,  
 Pria di tradirti il cor.

SCENA III.

ROGGIERO e detti.

ROG. Ida: te il padre appella.

IDA Ad esso io vengo. (Rog. dietro un cenno d'Ida si

OLV. Oh Dio! (allontana)

IDA Tu parti?  
 E tu, ben mio,  
 Me non vorrai seguir?

OLV. Seguirti?... irata stella  
 Tanto piacer mi vieta.

IDA Far mi potresti lieta  
 Cedendo al mio desir. (si dividono e stanno per  
 partire. Olv. volge uno  
 sguardo ad Ida, e tratti da pari sentimento si riuniscono.)

a 2.  
 Ah! valor non ha bastante  
 Di laseriatì il cor che t'ama.

Di me il ciel ti fece amante,  
 Di te il ciel mi fece amante,

Meco il ciel t'assisterà.  
 Teco il ciel m'assisterà.

Ogni affanno ed ogni brama  
 Teco il cor dividerà. — (partono)

SCENA IV.

GUSTAVO e ROGGIERO dal luogo ov'erano nascosti.

ROG. Li vedesti?

Gus. Li vidi! —

Vendicato io sarò... soltanto Arturo  
 Manca l'opra a compir.

ROG. Non ei lontano

Esser dovrebbe.

Gus. E questo io spero. — Il vile

Cesse alle istanze d'Ida: il piè volgeva  
 Al mio castel siccome lieto or v'entra,  
 Infelice ne sorta! — Ah! tutte, tutte  
 Io disposi le fila al grande intento:

Non di me, no, sol del destin pavento. (partono)

SCENA V.

Galleria terrena, che mette ad un atrio, oltre il quale  
 vedesi un delizioso giardino.

IDA ed OLVARDO.

IDA Vieni, ben mio! — noti a te son que' luoghi,  
 Che accoglievano i tuoi primi vagiti.

OLV. Ben li ravviso! e qui... qui un padre... ahi tristo!...  
 Dell'amor suo dono mi fea...

IDA Qui ancora  
 Ida rinnova il suo...



OLV. Vedilo... ah, vedi! (affissando lo sguardo ad un ritratto)  
 Come ei mi guata... minacciarmi sembra...  
 Par mi rammenti il giuro... Oh padre mio!...  
 Ben io t'intendo: a vendetta sospiri,  
 E meco a dritto, o padre mio, t'adiri. —  
 Ah! si fugga... si fugga...  
 IDA E me deserta  
 Puoi lasciar e dolente? In me fidasti,  
 In me, che t'amo: ed or... ah! non mi amasti,  
 No, non mi amasti mai...  
 OLV. T'amo, o cara! qual sempre, Ida, ti amai...  
 Ma... un istante... perdona... (odesi accorrer di passi; Ida move ad osservare)  
 IDA Il genitore  
 Qui viene...  
 OLV. Ida, io non reggo!  
 IDA T'acqueta!...

SCENA VI.

GUSTAVO e detti.

IDA Oh padre mio! (andandogli incontro, ed abbracciandolo)  
 GUS. Figlia! — che veggo?  
 Tu, in mia magion? non crederlo (avvisandosi d'Olv.)  
 Io posso ai sguardi miei!  
 Onde il timor?... serénati:  
 In securtà qui sei.  
 Padre...  
 IDA Signor...  
 OLV. Stringetemi...  
 GUS. Sì... mi stringete al sen!  
 Udii che teco, o figlia,  
 Uno stranier movea;  
 Nè così ratto il giungere  
 Io qui d'Artur credea...  
 IDA D'Artur?  
 GUS. Sì, cui dee stringerti,  
 Al nuovo giorno Imen.  
 OLV. (Gran Dio!)  
 GUS. D'un altro talamo,  
 Io ti volea splendore;

Ma invano, invan di chiederlo  
 Ardiva il genitore,  
 Chè me ne diede oltraggio,  
 L'uom cui ti volli offrir.  
 IDA Cielo!... chi è desso?  
 GUS. Miralo.  
 IDA Tu?  
 OLV. Non lo nego, io stesso.  
 Ah! mi condusse a perderti  
 De' mali miei l'eccesso:  
 Un pensiero orribile,  
 Ch'io non potea sopir.  
 IDA Ahi trista!...  
 OLV. Io sono il misero!  
 GUS. In voi donde il martir? (fingen 'o la più grande sorpresa)  
 a 2.  
 IDA, OLV. Noi ci amiamo, i nostri preghi  
 Con pietade il cielo accolse.  
 Se il destin temprar tu neghi  
 Che terribile ci colse:  
 A' tuoi piedi, disperati,  
 Moriremo di dolor. — (la gioja di Gustavo è al colmo. Egli guarda ferocemente Olvardo, poi fingendo estrema commozione esclama)  
 GUS. Ah perchè! perchè taceste (sollevandoli)  
 Del cor vostro a me l'arcano?  
 Infelici vi rendeste...  
 Via di scampo or cerco invano...  
 L'amor vostro, o sciagurati,  
 Fa infelice un padre ancor.  
 (voci di dentro) Viva! Viva!...

SCENA VII.

ROGGIERO e detti.

GUS. A che, Roggiero,  
 Questo insolito fragor?  
 Onde viene?  
 Rog. Arturo è giunto.  
 OLV. Egli... oh ciel!  
 IDA Ah, padre mio!  
 GUS. Può salvarti ancora un punto.  
 Va, t'affretta... parti...



SCENA VIII.

ARTURO, suo seguito, amici di GUSTAVO,  
ALVINA, DAME, TERRAZZANI, DOMESTICI e detti.

IDA ed OLV. Oh Dio!

ART. Mio Gustavo!...

GUS. Amico! — (Arturo!)  
E compreso di terror. (guardando con gioja  
TUTTI OLV. che rimase istupidito)

IDA Per me, ben mio, per Ida  
Il tuo furor raffrena.  
D'esserti tolta, o infida,  
Reggo al pensiero appena;  
Ma se nell'ira insisti  
Te perderai con me.

GUS. Deh! non per me, per Ida  
Lo sdegno tuo raffrena.  
Se il cor a me s'affida  
Tolto verrà di pena.  
Se nell'orgoglio insisti  
Lei perderai con te.

OLV. Perdona: a te s'affida  
Il cor che vive in pena,  
Che pel mio ben, per Ida  
Lo sdegno suo raffrena.  
Mi reggi tu, m'assisti,  
Io mi confido a te.

ART. Ch'egli arda in cor per Ida  
Reggo al pensiero appena;  
Invan colei s'affida  
Alla crudel sua pena.  
Giorni dolenti e tristi  
Vivrà, se tolta è a me.

OLV. Oh ciel! oh ciel!... l'assisti...  
Compensa la sua fè.

ROG. Giorni dolenti e tristi  
Viver nel pianto ei dà.

CORO I giorni ei viva tristi  
Se manca alla sua fè.

ART. Cosa sperar io deggio:  
Cosa temer poss'io?

Quivi un rivale io veggio  
Che opporsi al voto mio...  
Aperto io vo' risponderti...  
Ah! padre mio...

GUS.  
IDA  
OLV.  
GUS. Signor!  
Dal mio castel ritirati: (ad Olvardo risolutamente)  
Nè più qui accesso egli abbia... (a Rog.)  
Gustavo!... (estremamente sorpreso)  
E tu serénati, (ad Ida)  
Sarai sua sposa!...  
OLV. (Oh rabbia!)  
Gustavo!...  
GUS. Al nuovo giorno...  
OLV. E puoi?...  
GUS. Nè parti ancor?  
TUTTI

IDA, OLV. Ah! se il cielo prepara quest'alma  
A più dura, più barbara prova,  
Dal mio petto lo strale rimova,  
Quello stral onde amor mi colpi.

GUS. Non più speme quell'empio di calma  
Fia che accolga nell'ultima prova:  
La sua pace in quel cenno ritrova,  
Che l'orgoglio del vile colpi.

ART. Ogni speme ritorna a quest'alma,  
Ch'ei poneva a terribile prova;  
La sua pace in quel cenno ritrova,  
Che l'orgoglio del vile colpi.

ALV. Ah! se il cielo prepara quell'alma  
A più dura, più barbara prova,  
Dal suo petto lo strale rimova,  
Quello strale onde amor la feri.

ROG. Non più speme quell'empio di calma  
Fia che accolga nell'ultima prova.  
Non v'ha pianto che l'alma commova  
Di colui che a vendetta sorti.

CORO S'alzi il canto d'amore e di calma  
Or che il ciel lo consente, lo approva.  
La sua face discordia rimova,  
Quella face onde ognun s'atterri.

FINE BELLA SECONDA PARTE.



# PARTE TERZA

## SCENA PRIMA.

Galleria come la prima parte.

OLVARDO introdotto da ROGGIERO.

Rog. Quivi lo attendi: ad avvertirlo io vado  
Del tuo venir...

OLV. A che mi vuol l'indegno? (parte)

Forse pentito dell'amaro oltraggio

Ond' egli mi copri... farmi felice

Della man di sua figlia egli desia!...

Fosse ciò ver: l'immensa gioja mia

Non contener potrei...

È desso! oh vi calmate impeti miei!

## SCENA II.

GUSTAVO e detto.

Gus. Odimi, Olvardo: il fato vuol ch'io debba

Importi esiglio dal natal tuo suolo.

Il forte e ricco Arturo a un nodo aspira,

Che giammai compirà; ma pure io deggio,

Per farti lieto un giorno,

Ed unirti ad Ida in marital legame,

Per poche lune a tal condurti...

OLV. E vero

Creder posso il tuo dir, io, che tradito

Da te pur venni? Inganno forse, e orrendo,

È qui nascoso.

Gus. Nol pensar... ten prega

Ida per me.

OLV. Ma quando

Ritournerò dal mio voluto esiglio?

Gus. Al sen ti stringerò siccome figlio.

OLV. Mal fermo è il cor; ma una preghiera d'Ida

Basta onde io ceda. Partirò! — se il duolo

Me non uccide, chè dolore immenso

Quell'angelo lasciar, ai lieti giorni

Riedere potrò del tenero amor mio...  
Non mi tradir...

Gus. A me ti affida.

OLV. Addio! (fa per uscire precipitosamente e si ferma ad un tratto. Guarda Gustavo, quindi retrocede)

Dille che mesti i giorni

Vivrò lontan da lei.

Dille che a' mali miei

Conforto il ciel non dà.

Sol quando a lei ritorni

L'uom che l'adora... ah! quanto!

Dal suo dolor, dal pianto,

Cessare allor dovrà.

All'amor mio non toglierla,

S'hai del mio duol pietà.

Gus. All'amor mio confidati,

Tua sposa ella sarà.

## SCENA III.

Aderenti di GUSTAVO e detti.

### Coro

Signore: Artur d'arrendersi

Al tuo desir consente:

Ed a protrar non negasi

Il nodo ond'egli è ardente.

Allor ch'Ida lo voglia

L'Imen si compirà.

Gus. L'udisti! — or dunque affrettati:

Parti... chè se qui resti,

L'opera mia distruggere

D'un punto sol potresti...

Addio... la fede serbami.

OLV. Gus. A me ti affida, e va.

OLV. Perchè piangi? perchè gemi?

Debil cor, non ti avvilir.

Ah! non è fra' mali estremi

Questo istante di martir.

Se lontan da lei non moro,

Se resisto al mio dolor:

Volerò a colei che adoro,

A quell'angelo d'amor.



GUS. } Tutto anch'io del tuo martoro  
 CORO } Sento il peso sul mio cor.

(Olvardo fa forza a sè stesso, e precipitosamente si allontana. Gustavo si lascia cadere su di una sedia; gli aderenti seguono Olvardo.)

SCENA IV.

ROGGIERO e GUSTAVO, poi IDA.

Rog. Ida, signor, a te verrà fra breve.

Gus. Ristatti. \* — Oh! quale io sento (\*Rog. s'inchina e parte. Ribrezzo a compir l'opra. Eppur mestieri Gus. si alza, pas- È il compirla: lo vuol colla mia pace seggia agitatiss., e poi) La sicurezza mia... E se un Dio quindi... Ah! negli occulti arcani Non si penètri del fatal domani. — Eccola. —

IDA. Padre mio!

GUS. Vieni, Ida, vieni  
 Fra le paterne braccia!

IDA Oh ciel! tu tremi?

GUS. Oh no!... ben lo potrei  
 Laddove Ida non fosse  
 Del padrè amante; e tu — lo so... tu m'ami...  
 E me felice ad ogni danno tuo  
 Veder vorresti... il so...

IDA Padre!...

GUS. Sì; certo

È l'amor tuo: quindi da te m'aspetto  
 Un sacrificio... immenso, è ver, ma tale,  
 Che la tua fa sicura e la mia fama...  
 Se ti ricusi... oh quale  
 Ci attende orror... fia nell'obbrobrio avvolta  
 La nostra casa...

IDA Eterno Iddio!...

GUS. M'ascolta. —

Suona delitto e infamia

Il nome mio nel mondo.

IDA Ciel!... che mai parli?...

GUS. Orribile

È il ver che in petto ascondo.

IDA Deh! fa ch'io l'oda.  
 Gus. Apprenderlo

Dovrai dal padre or tu.  
 Se di pietà quell'anima  
 Non fu la voce accolta,  
 Al suo tramonto, o figlia,  
 La nostra fama è volta...  
 D'Olvardo il padre...

IDA Oh spasimo!...

GUS. Da me svenato fu.

IDA Dio!... quale orror!...

GUS. Detestami,

Odiami pure, il chiedo.  
 Io stesso immeritevole  
 D'ogni pietà mi vedo;  
 Svenarmi, anzichè piangere,  
 Meglio saria per te.

IDA Che far poss'io per toglierti  
 A così crudo stato?

GUS. Scordarti Olvardo! —

IDA E chiederlo

Puoi tu ad un cor piagato?  
 A un cor, che saldo e stabile  
 A lui giurò sua fè?

Deh taci!.. idea sì orribile,  
 Padre, nascondi a me. —

GUS. Il conte Artur, che porgerti  
 Chiede la man di sposo,  
 Mi secondava a spegnere  
 L'uom, che nomar non oso;  
 Se tu il ricusi... il perfido  
 Rompe la data fè;  
 Ed infamata e misera  
 Tu pur sarai con me.

a 2.

IDA Padre, padre, a me dà morte

Il dolor del tuo fallire;  
 Ma ch'io vada altrui consorte  
 Nol sperar... vo' pria morire.  
 Più che umano è il sacrificio  
 Che domandi a questo cor.



Gus. A' miei voti più propizio  
 Deh ti renda il mio dolor.  
 Sciagurata, a me dai morte  
 Secondando il tuo desire:  
 Il rigor d'un'empia sorte  
 lo dovrò per te seguire.  
 D'una figlia il sacrificio  
 Me potea far lieto ancor.  
 Ma tu stessa il precipizio  
 Fai dischiuso al genitor.  
 Ah s'egli è ver che m'ami;  
 Se l'onor mio tu brami...  
 Salvami, o figlia... il puoi...  
 Vedimi a' piedi tuoi...  
 Padre...

IDA O m'uccidi, o salvami...  
 GUS. Ebben ti salverò...  
 IDA Oh generosa!... (alzandosi)

IDA Ahi misera!  
 GUS. Un gel sul cor piombò. —  
 IDA a 2.

IDA Sfrena la folgore  
 Sul capo mio;  
 Pronta è la vittima,  
 Struggila, o Dio!  
 Guai se all'infamia  
 Qui resto ancor!

Gus. Ultrice furia  
 Che mi consigli?  
 Per te carnefice  
 Son de' miei figli,  
 E orrendo giubilo  
 M'innonda il cor. (partono)

SCENA V.

ALVINA sola.

Giusto cielo, m'aita... fa che il messo  
 Che ad Olvardo io spedia  
 Giungere il possa! Oh abbominata gente!  
 Indurlo alla partenza

Per astringer l'afflitta a dure nozze,  
 A pianto eterno... ah nol consenta Iddio,  
 E sorrida clemente al voto mio. (parte)

SCENA VI.

Appartamento superiore. Tutto è disposto per la sottoscrizione del contratto nuziale di ARTURO ed IDA.

DAME, CAVALIERI congiunti ed amici dei fidanzati. Gran seguito di servi: infine GUSTAVO, ARTURO, IDA, ALVINA ed un NOTAJO.

CORO

Venturata la donzella,  
 Cui dal ciel sorride Imene;  
 Che un compenso a mille pene  
 Dà le gioje dell'amor.  
 Meno pura, meno bella  
 È la stella — d'oriente:  
 Non così, qual sei lucente,  
 È la luna in suo splendor.  
 Vien': l'altare è già infiorato:  
 Già t'attende un'altra vita,  
 Che qual riva in via fiorita  
 Scorrerà tranquilla ognor.  
 Sovra il talamo beato  
 Pòsi amor per lunga etade,  
 Come posan le rugiade  
 Sovra il calice de' fior.

(Al terminarsi del Coro giungono Arturo, Gustavo, Ida, Alvina ed il Notaro, tutti siedono, tranne Alvina, la quale è dietro la sedia d'Ida. Ella ha lo sguardo fisso alla porta d'ingresso come in attenzione d'alcuno. Ida riccamente abbigliata è smarrita.)

ART. Non isperato bene,  
 Ida, mi vien da te.  
 IDA Non forse lieta

Andar potrei di questo giorno: in petto  
 Ho una smania... un incendio...  
 GUS. Ida!... (in suono di rimprovero)  
 ART. Tu parli (ad Ida)

Disperate parole? — Ah! m'ingannasti!  
 Ella non m'ama. — (a Gustavo)



GUS. E il pensi tu? —  
 IDA Nè amarti  
 Potrebbe a un tratto il cor: un giorno, io spero,  
 T'amerò — come vuoi! —  
 GUS. Udisti?  
 ART. Ah!... queste  
 Parole di conforto, alta dan prova  
 D'alma gentil. Non io vo' differita  
 L'immensa gioja ond' ardo.  
 Al cospetto di voi, congiunti, amici,  
 Io segno il foglio dove espressi stanno  
 I suoi co' patti miei. — (s'alza, e va a sottoscrivere il contratto)  
 ALV. (Nè giunge ancor!)  
 IDA (Alvina... io muojo!)  
 ALV. (Ah taci!  
 Ognuno ha fisso il guardo in te.)  
 ART. Ben mio? (come invitandola)  
 GUS. Il tuo v'apponi!  
 (alzandola e conducendola autorevolmente al tavolino)  
 IDA S'ubbidisca. (odesi rumore di dentro)  
 ALV. (Oh Dio!) (scuotendosi della sua  
 Ida? (chiamando mentre sta sottoscrivendo) inazione)  
 GUS. Oh lascia! (con impeto ad Alvina)

SCENA VII.

OLVARDO e detti.

(Egli entra precipitosamente. — Vede IDA che sta scrivendo, e grida)

OLV. T'arresta! —  
 GUS. (Chi veggo!)  
 IDA Egli!  
 ART. Onde vien?  
 GUS. Olà! sia tratto  
 Costui dal mio cospetto!  
 OLV. Ardite! voi! — (armandosi della  
 Chi l'osa il primo... è spento! spada e d'una pistola)  
 GUS. Orgoglioso!  
 CORO Qual'onta!  
 IDA Io reggo a stento! —

TUTTI  
 IDA Oh! qual gelo al cor mi piomba!  
 Ei minaccia, ei guata, ei freme.  
 Schiudi, o ciel, schiudi la tomba,  
 Alla misera che geme:  
 O se in vita ancor mi vuoi,  
 Tutti sfrena i fulmin tuoi;  
 Mentre a fallo abbominato  
 Trascinato — è il mio pensier. —  
 OLV. Oh! qual gelo al cor le piomba:  
 Si scolora, oppressa geme:  
 Non per te quel turbin romba,  
 Che nell'anima mi freme.  
 Se mi serbi i giuri tuoi,  
 Se far lieto ancor mi puoi,  
 Ad un tratto — dissipato,  
 Fia l'odiato — mio pensier.  
 GUS. Ah! qual gelo al cor mi piomba:  
 Ei minaccia, ei guata, ei geme.  
 Pari a turbine che romba,  
 Crudelmente in petto ei freme.  
 Pensa, o figlia, ai giuri tuoi,  
 Non fuggir tal nodo or puoi;  
 È di sangue, disperato,  
 Se t'arretti il mio pensier.  
 ART. Ah! qual gelo al cor mi piomba:  
 Ei minaccia, ei guata, ei geme:  
 Pari a turbine che romba,  
 Crudelmente in petto ei freme.  
 Pensa... ah! pensa! ai giuri tuoi.  
 Ella è mia, negar nol puoi;  
 Guai per te, se fai cangiato,  
 Sciagurato, — il tuo pensier.  
 ALVINA e CORO  
 Ah! qual gelo al cor mi piomba!  
 Ei minaccia, ei guata, ei geme!  
 Pari a turbine che romba,  
 Crudelmente in petto ei freme.  
 Giusto ciel, ah tu, che il puoi!  
 Tu, deh veglia! ad essa, a noi:  
 Rendi appieno dissipato,  
 S'è di sangue, il suo pensier.

(breve silenzio)



OLV. Non aspettato, o perfidi,  
A queste nozze io movo. —  
Ida: te pur colpevole (si avvanza)  
Qui con costui ritrovo?  
Dimmi . . . ma il vero parlami . . .  
Puoi tu tradirmi?

IDA (Ohimè!)  
GUS. Audace!  
OLV. A te prorompere  
Non lice ancor, superbo.  
ART. lo lo potrò.  
OLV. Risponderti  
Al nuovo di mi serbo:  
Ad Ida or parlo — ardite  
Di contrastarlo a me? (Gus. e Art. vorrebbero opporsi,  
ma il Coro trattenendoli dice loro sotto voce)

CORO Vano è l'opporsi... udiamolo,  
Poi di qui tragga il piè. (intanto Olvardo leva  
il suo cappello, e lo pone sul tavolino)

OLV. Ida, così dimentichi  
La tua giurata fede?  
Ah! l'amor mio non merita  
Questa crudel mercede:  
No, no... non è possibile,  
Tradirmi non puoi tu...  
Non lo potrebbe un angelo  
D'amore e di virtù.  
GUS. (Figlia!)  
IDA (Comprendo!)  
ALV. (Ahi misera!)  
OLV. Parla! —  
IDA Segnai quel foglio! —  
OLV. Tu?... che mai sento! (corre al tavolino, legge  
e rimane atterrito)

IDA Oh calmati!  
OLV. Ora ch'io lessi — il voglio! —  
ART. (Vedili entrambi, ah vedili!  
E fa ch'io spero ancor.)  
GUS. (Sarà tua sposa, o vittima  
Cadrà del mio furor.)

IDA Ah! se tu m'ami, ah! rendimi  
Dolce la morte almeno:  
Dimmi che il cor ti palpita  
Ancor per me nel seno,  
Che mi ami, e che dimentichi  
Che venni a te infedel.  
Dillo, ed il cielo schiudimi,  
A me dischiudi il ciel.

OLV. No, tu non sei colpevole,  
Esser non puoi crudel. —  
ART. Ella è mia sposa.  
OLV. Apprenderlo  
Chieggo da lei soltanto;  
V'assenti?

IDA Egli può dirtelo,  
Che m'è cagion di pianto.

OLV. Dunque a lui sposa?... ah rendimi!  
La già tradita fè. — (Ida macchinalmente corre  
colla mano al nastro a cui è appesa la moneta spezzata.  
— Gustavo ciò vede e l'assiste onde levarla)

GUS. Cedi!  
IDA E lo puoi?  
OLV. Lo voglio,  
Spergiura... il vo'da te. —  
IDA Cielo!  
GUS. Prendi e sgombra. — Il rito  
Tosto, olà! venga compito.  
OLV. Parto, sì... ma questo imene  
Fia sorgente a mille pene.  
Ve lo annunzia un disperato  
Nell'angoscia del morir.

ART. La dimane, o sciagurato,  
Non fia lenta a comparir!  
GUS. e CORO Esci, sgombra, forsennato!  
E pon modo a tanto ardir.

OLV. TUTTI  
Solo, irato al mondo, al cielo,  
lo rimango sulla terra:  
Come fior scemo di stelo,  
La mia vita languirà.  
Me, crudele, me sotterra  
La tua frode condurrà,



IDA e ALV. Taci, taci, avverso è il cielo,  
 Come avversa è a <sup>noi</sup> voi la terra:  
 Pari a un fior scemo di stelo  
 Del piacer passò l'età.  
 Me soltanto, me sotterra  
 Lei soltanto, lei sotterra  
 Questo imen trascinerà.

Gus. Vivi, o figlia; e sperda il cielo  
 Quel dolor, che ti fa guerra:  
 Pari a rosa sullo stelo  
 La tua vita fiorirà.  
 Vieni, vieni: o me sotterra  
 Il tuo duol trascinerà.

ART. Ida: ah cedi!... amico il cielo  
 Per me sol ti pose in terra:  
 Sol può imen sperdere il gelo  
 Che crudel con me ti fa.  
 Del destin che mi fa guerra,  
 Puoi tu sola aver pietà! —

Coro Vien' bell'angelo del cielo:  
 Per l'amor nascesti in terra:  
 Pari a rosa in sullo stelo  
 La tua vita fiorirà.  
 Il dolor che ti fa guerra  
 Nell'imen si sperderà. (Ida è condotta da Gus.  
 ed Art. Olvardo li segue collo sguardo ferocemente.)

FINE DELLA TERZA PARTE.

## PARTE QUARTA

### SCENA PRIMA.

Ameno luogo terreno, vagamente adorno ed illuminato. Uno scalone in prospetto guida a delle logge praticabili ed agli appartamenti.

(Si festeggiano le nozze d' Ida.)

DAME e CAVALLIERI invitati alla festa circondano GUSTAVO ed ARTURO, che è lieto di questo avvenimento; poi ALVINA.

#### CORO

Come il sorriso d'una dea, vezzosa  
 È la novella sposa.  
 Il primo raggio d'un mattin nascente  
 Non è così lucente.  
 L'appassionata mammola  
 Tanto non è gentil:  
 Seren non è l'april,  
 Come il suo viso.  
 Chi mai, chi mai può vincere,  
 Quell'astro di beltà?  
 Ognor Ida sarà

D'amor un riso. — (Odesi ad un tratto un prolungato gemito dagli appartamenti superiori. È Ida.)

Ah!...

(di dentro)

CORO Qual gemito!

GUS.

E d'onde, e d'onde uscio? (ad Alvina che corre frettolosa)

ALV. Di là venne il lamento. — (mentre Gus. s'avvia al luogo indicato da Alvina, schiudesi la porta sul cui limitare comparisce Ida nel massimo disordine: essa è demente: è un delirio tuttociò che dice nelle seguenti scene).

### SCENA II.

IDA e detti.

TUTTI

GUS.

Ida! (con sorpresa d'orrore)

Gran Dio! (rimane annientato alla vista d'Ida)

IDA Chi mi chiama? che vuoi? — Ivi è lo sposo

Che voi mi deste? — (scende ed avanza lentamente)

GUS.

Oh figlia! —



IDA Il padre vegga, (con  
 Vegga s'ei vive ancora. Appena il colpo molta calma)  
 Venne per me vibrato,  
 Che mise un grido, e cadde... (sorridendo)  
 Cadde siccome un fior da grandin còlto.  
 Non avvezza la mano a tanta impresa,  
 Era incerta... tremante...  
 Forse — non ben colpi. —

ART. e CORO Fatal deliro! —

GUS. Figlia infelice!...

IDA È spento?... oh!... alfin respiro.

Alvina?

ALV. Ida!

IDA Tu piangi!

E perchè piangi tu? Non sai ch' Olvardo  
 Sarà mio sposo? Acquetati, e mi cingi  
 D' un bel serto di rose;  
 E se la rosa è immagine d'amore,  
 Quest'è il più vago fiore  
 Di che ornar io mi possa!... egli pur m'ama:  
 Egli, che in questo pegno... oh!... sventurata!  
 (volendo mostrare ad Alv. il pegno di fede che rimise ad Olvardo)  
 Alvina... io l'ho perduto!...  
 Dimmi: l'hai tu veduto? —  
 Il solo oggetto egli era, ond'io potessi  
 La vita sopportar, da tanti mali  
 Oppressa, travagliata. Il cerca... il cerca...  
 (piangendo ad Alvina)

SCENA ULTIMA.

OLVARDO, ROGGIERO e detti.

ROG. Non inoltrarti! —

OLV. E chi me 'l vieta? (di dentro)

IDA Ah! (con gioja conoscendo la (di dentro)

OLV. Io voglio voce d'Olv.)

IDA Vendicarmi e morire! (uscendo; Ida lo vede e gli va incontro)

IDA È desso... Ah, vieni!

Tu mi conforta, e il viver mio sostieni.

Non sai tu, che il ciel placato  
 Ti ritorna all'amor mio;  
 Che percosso fu l'odiato  
 Dalla folgore d'un Dio;  
 Di quel Dio che al pianto nostro,  
 Amor mio, intenerì.

Spento giace alfine il mostro  
 Che al tuo core mi rapi.

GLI ALTRI

Giusto cielo! all'amor nostro  
 Deh! non toglierla così. —

(Ida rimane tranquilla un momento; indi sovvenendosi d'un pensiero, ella prende Olvardo o conducendolo sul davanti gli dice con vezzo e semplicità)

IDA Vo' al fonte riedere

Con te, mio bene,

Al fonte memore

Di tante pene,

Che a te funesto

Pensavi ognor.

Ed ivi chiedere

A te vogl'io:

A te, sol arbitro

Del viver mio,

Se farti mesto

Può il fonte ancor,

Che arrise provvido

Al nostro amor. —

CORO

Ah! per la misera

Non v'ha più speme. —

L'ira terribile

D'un Dio la preme:

I di trascorsero

Per lei d'amor. —

Mortale angoscia

Le opprime il cor.

IDA Ma tutti muti, tutti freddi state  
 Alla mia gioja? — Un prolungato suono  
 Odo di pianto! — a che? (si concentra)

CORO Misera!

IDA È vero:

Il fui... la sono — eternamente è dato

Ch'Ida lo sia. — (come sopra cominciando a conoscere la sua

OLV. (a Gustavo) Vedi, crudele: è questa, situazione)

Questa l'opera tua.

GUS. Taci: straziata

Profondamente ho l'anima.

OLV. È presso a morte

Per te, crudel!



IDA Chi mai! chi mai di morte (scuotendosi)  
 Favella qui? L'onta cadrà sul capo  
 Di lui che me spingeva a fallo orrendo.

GUS. Figlia...

IDA Non appressarti... io tel difendo.  
 D'un delitto io son macchiata,  
 Per cui freme la natura.  
 Or deserta ed infamata  
 Me far può sì rea sciagura,  
 Era questa giusta ammenda  
 A chi fu spergiura al ciel.

GUS.

IDA Quale... ah quale!...  
 Iniqua, orrenda;  
 Ma dovuta a un' infedel.

OLV.

Ida... oh Dio!... fa ch'io l'apprenda...

IDA

D'un veleno ho in petto il gel.

TUTTI

Si provveda. —

IDA

È tardo; e vano

Ogni filtro a me saria.

OLV.

Fu il pensier... crudele... insano!

IDA

Ei lo volle...

GUS.

Oh figlia mia! —

IDA

Si! la sono... ora — la sono,

Se giammai la fui per te. —

Ah no!... padre!... ah no! perdono!...

Reo fu il labbro... e il cor non l'è.

Se umano hai cor, dimentica

Siccome io venni estinta;

Scorda la colpa, o misero,

A che m'ha il duol sospinta.

Più che il velen, mi straziano

Onta, rimorso, orror...

E tu che chiudi un'anima (ad Olvardo)

D'ogni virtù capace,

Chiedi dal ciel! deh chiedimi!

Pietà, perdono e pace...

Vien la mia tomba a spargere

Di lagrime e di fior.

È questa, è questa l'ultima

Preghiera dell'amor. (ella cade)

CORO

Qual è quel cor sì barbaro

Che regga al suo dolor?

FINE DELLA QUARTA ED ULTIMA PARTE.